

Pubblicazione quadrimestrale
numero 1 / 2022

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XXV numero 1 / 2022

The Belt and Road Initiative: Perspectives from Asia and Africa

Edited by
Arturo Marzano and Silvia Tieri

AIEP EDITORE



Raffaello Pantucci, Alexandros Petersen,
Sinostan. China's Inadvertent Empire,
Oxford University Press, Oxford, 2022, 336 pp.,
ISBN 9780198857969

È ormai continuo il proliferare di pubblicazioni dedicate all'ascesa della Cina e alla sua trasformazione in superpotenza globale intenzionata a modificare gli equilibri internazionali e finanche a sovvertire il vecchio ordine liberale per plasmarne uno nuovo sulla base dei propri interessi nazionali, all'interno delle quali viene spesso presentata come avida e accaparratrice di materie prime, priva di scrupoli e disinteressata al destino dei paesi che si trovano ad essere oggetto delle sue mire, siano essi in Africa, America Latina o lungo le direttrici principali della nuova Via della Seta. Uno dei pregi del volume di Raffaello Pantucci e Alexandros Petersen è, invece, quello di offrire una lettura "alternativa" dell'ascesa cinese in un contesto, come quello centroasiatico, più che mai cruciale per gli equilibri internazionali. Non meno rilevante è il fatto di stimolare una riflessione che vada oltre le apparenze, soffermandosi su alcuni aspetti che raramente emergono nella letteratura *mainstream*, a partire dall'assunto secondo il quale esistono profonde interconnessioni tra la politica estera e interna di Pechino. Nell'analizzare l'agenda estera è dunque importante guardare in primo luogo alle dinamiche interne del paese, spesso dirimenti per cogliere la *ratio* che porta all'adozione di posture che possono risultare criptiche e dunque intellegibili. L'obiettivo primo della

politica estera di Pechino andrebbe, infatti, ricercato nella stabilità interna del paese, che a sua volta rappresenta la condizione imprescindibile per la sopravvivenza del sistema a partito unico. Questa considerazione ben si presta a spiegare quello che può essere considerato il fulcro del ragionamento degli autori di *Sinostan. China's Inadvertent Empire*, il fatto cioè che in Asia centrale – da sempre riconosciuta come un'area di influenza sovietico-russa – la Cina abbia costruito negli anni un "impero involontario" o "accidentale", accrescendovi la propria presa e influenza non tanto con l'intento di dispiegarvi ambizioni egemoniche quanto piuttosto per rispondere a imperativi di politica interna, legati nella fattispecie alla crescente instabilità della regione autonoma dello Xinjiang Uighur, che già a partire dal nome ("nuova frontiera") rivela tutta la sua crucialità quale *limes* tra Oriente e Occidente. Il fatto di essere la più occidentale delle province cinesi, abitata da uiguri e altre popolazioni di ceppo turcofono, da sempre animate da tendenze separatiste – che nel corso del Novecento si sono rese protagoniste di due effimeri esperimenti indipendentisti, mentre in tempi più recenti hanno dato vita a un'organizzazione estremista riconosciuta internazionalmente come gruppo terroristico (Movimento Islamico del Turkestan Orientale, ETIM) e artefice di numerosi attentati – e di condividere i propri confini con ben otto Stati (tutt'altro che stabili) contribuisce a spiegare la logica della politica adottata da Pechino. Una politica che punta allo sviluppo economico quale chiave per la sua stabilizzazione, sia dentro sia fuori i propri confini, e che ha posto le basi per la costituzione di un *inadvertent empire* nel proprio "cortile di casa".

208

Il volume è l'esito di un viaggio lungo e complesso – che ha conosciuto momenti anche drammatici, come quello che nel 2014 si è portato via uno degli autori, Alexandros Petersen, tra le vittime di un attentato terroristico nella capitale afghana – fatto di ricerche sul campo, interviste (a vari livelli), frequentazione di ambienti accademici, raccolte di storie aneddotiche, volto a tracciare il modo attraverso il quale l'espansione economica cinese, reduce da decenni di crescita a due cifre, stava contribuendo a rimodellare l'Asia centrale. Ma, come sottolinea Pantucci nella Prefazione, il prodotto finale non rispecchia quello che era l'intento originario, ossia fornire a una Washington disinteressata delle *policy ideas* per gestire l'ascesa cinese nella regione (p. ix). Molte cose, infatti, sono cambiate nel frattempo, eccezion fatta, secondo l'autore, per il generale disinteresse degli Stati Uniti, che sembrerebbe addirittura aumentato. Tra tutte, il ruolo della Cina nel mondo e le sue relazioni internazionali, a partire da quelle sino-statunitensi che hanno raggiunto livelli di tensione tali da rendere sempre più realistiche le probabilità di un conflitto. In effetti, il progetto era stato avviato prima che Xi Jinping assumesse la leadership ed enunciasse, proprio in un paese centroasiatico, l'intenzione di far rivivere l'antica Via della Seta, trasformando l'idea nel cosiddetto "progetto del secolo", e abbandonando definitivamente l'era del "basso profilo", per entrare in una nuova era caratterizzata da una maggiore sicurezza di sé e un desiderio inequivocabile di occupare una posizione di leadership globale.

Strutturato in otto capitoli principali, il libro fornisce delle argomentazioni stimolanti sui modi attraverso i quali la Cina popolare è riuscita ad accumulare potere e influenza in una parte di mondo la cui crucialità era stata teorizzata da Halford Mackinder già agli inizi del Novecento, quasi per caso, servendosi degli strumenti tipici del *soft* come dell'*hard power*, che l'hanno portata a diventare il partner più importante della regione (capp. 3-5). Nel suo agire, Pechino non avrebbe cercato di "conquistare" la sua immediata periferia, ma di svilupparla per favorire la Cina stessa, con particolare riferimento a quella che viene definita come il "pezzo cinese dell'Asia centrale" e considerata alla stregua di una sesta Repubblica centroasiatica (p. 104), abitata, come si è già detto, da un popolo che è più vicino per etnia, cultura e lingua a quelli che abitano i paesi dell'Asia centrale piuttosto che alla comunità cinese han (p. 42), ora maggioritaria, dopo essere stata protagonista di politiche migratorie forzate nell'area fin dai primi anni Cinquanta. Gli autori sono dell'avviso che la rilevanza dell'Asia centrale nei piani cinesi sia emersa proprio nel momento in cui il governo comunista ha realizzato come l'arma dello sviluppo economico avrebbe potuto rappresentare la chiave per la stabilizzazione dello Xinjiang dopo le gravi tensioni interetniche seguite agli incidenti nella capitale Urumqi, nel luglio del 2009, che costrinsero il Presidente Hu Jintao, all'epoca in Italia per i lavori del G20, a rimpatriare anzitempo per farsi carico della gestione della crisi. In questo senso lo Xinjiang è il classico *fil rouge* (il "*golden thread*") che lega insieme la politica interna ed estera della Cina in Asia centrale (p. 12) e che è alla base della crescente interazione della Cina con i governi centroasiatici (cap. 2), i quali per la verità erano stati oggetto di attenzione fin dalla loro nascita, come rivela il tour di Li Peng nel 1994, dal quale sarebbe scaturita la costituzione del Gruppo dei cinque (o di Shanghai), poi sostituito dalla Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), al fine di gestire le questioni legate alla sicurezza dei confini, quale base di partenza per avviare altre forme di cooperazione in ambito economico (capp. 6-7).

Ciò detto, sarebbe il vuoto di potere creatosi nella regione in seguito al crescente disimpegno del Cremlino all'indomani dell'implosione sovietica e alla formulazione del concetto di "piccola Russia", e a dispetto del tentativo di ritorno nell'area con la presidenza Putin (cap. 7), sommato al recente ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan, ad aver reso l'Asia Centrale "matura" per il "dominio cinese", e al di là delle sue intenzioni (cap. 8). Quest'ultimo avvenimento – che vede Pechino costretta a raccogliere i cocci di una "teiera rotta" posizionata "sul lato cinese del tavolo" (p. 206) – unito all'invasione russa dell'Ucraina, fornisce un contesto quanto mai interessante per la pubblicazione di *Sinostan* nell'aprile del 2022, contribuendo a validare la tesi degli autori (per quanto Pantucci ammetta nella Prefazione che questa è più una sua conclusione e forse Petersen sarebbe stato "meno indulgente", data la sua visione più "washingtoniana" su Pechino), secondo la quale, al di là di tutto, la Cina sarebbe una potenza regionale "distaccata" (p. 267). E proprio per il fatto di essersi ritrovata "involontariamente" a costruire un impero nella regione centroasiatica, sembra quasi faticare per capirne e sfruttarne

la reale portata, per quanto ben consapevole delle teorizzazioni di Mackinder. In conclusione, la lettura di *Sinostan. China's Inadvertent Empire* è, oltre che interessante, illuminante per coloro che cercano di comprendere il *modus operandi* di Pechino, sia in generale – l'Asia centrale può essere infatti considerata come una sorta di microcosmo dell'ambivalenza cinese sulla scena globale – sia in particolare, nelle sue attuali relazioni con Mosca, in una fase in cui i rapporti sono "solo" apparentemente distesi, ma dove l'ambiguità e l'equilibrio regnano sovrani.

Barbara Onnis, Università degli Studi di Cagliari

ISBN 13: 978-8860862358



9 788860 862358

ISSN 1592-6753

€ 18,00

Numeri pubblicati

- 1/99 Esili e memoria
 2/99 I conflitti in Africa
 3/99 La transizione in Sudafrica
 4/99 Elezioni e transizioni politiche in Africa
 1/00 Comunicazione, immagini, linguaggi
 2/00 Processi di pace e conflitti in Sudan
 3-4/00 Emigrare, immigrare, trasmigrare
 1/01 Infermità, illegalità e politiche pubbliche in Africa
 2/01 Cultura popolare, sviluppo e democrazia
 3-4/01 Sguardi antropologici sul turismo
 1/02 La crisi in Afghanistan e Asia centrale
 2/02 Migrazioni e xenofobia in Africa australe
 3/02 Quale politica dell'Italia in Africa e nel Mediterraneo?
 4/02 Idee di Islam
Speciale 2003 USA-Iraq: le ragioni di un conflitto
 1/03 Culture coloniali e letterature dell'Africa sub-sahariana
 2/03 La crisi in Zimbabwe
 3-4/03 Economia e politiche dell'acqua
Speciale 2004 Voci di donne nel cinema dell'Africa e del Mediterraneo
 1-2/04 Conflitto e transizione in Congo
 3/04 Movimenti e conflitti sociali in Africa
 4/2004 - 1/2005 Scritture dei conflitti
 2/05 Ambiente e sviluppo sostenibile in Africa australe
 3/05 Migranti africani in Italia: etnografie
 4/05 Parole parlate. Comunicazione orale fra tradizione e modernità
Speciale I 2006 Stato-nazione e movimenti nazionalisti nell'Africa australe post-coloniale
Speciale II 2006 Decadente e Africa. Democrazia e nazionalismo dalla prima alla seconda transizione
 1-2/06 Sudan 1955-2006: cinquant'anni di indipendenza
 3-4/06 Trasformazioni democratiche in Africa
 1/07 Il ritorno della memoria coloniale
Speciale 2007 Terra e risorse naturali in Africa. Quali diritti?
 2/07 Narrative di migrazione, diaspora ed esili
 3-4/07 Fundamentalismi nell'Africa del XXI secolo
 1/08 Mondo arabo. Cittadini e welfare sociale
Speciale I 2008 Africa australe. Comunità rurali, sistemi di autorità e politiche di decentramento
Speciale II 2008 Decentralising Power and Resource Control in sub-Saharan Africa
 2/08 La Cina in Africa
 3-4/08 Diritti e diritti sociali in Africa
Speciale I 2009 AIDS, povertà e democrazia in Africa
 1-2/09 Africa in Europa: strategie e forme associative
Speciale II 2009 La povertà in Africa sub-sahariana: approcci e politiche
 3-4/09 La schiavitù dalle colonie degli imperi alle trasmissioni postcoloniali
 1/10 Il calcio in Sudafrica: identità, politica ed economia
Speciale 2010 Controllare la natura. Politiche di tutela ambientale in Africa sub-sahariana
 2/10 Transnazionalismo del sapere e ONG islamiche nell'Africa occidentale
 3-4/10 La crisi afgana e il contesto regionale
 1-2/11 Unione Europea e Africa
Speciale I 2011 Sviluppo rurale e riduzione della povertà in Etiopia
 3-4/11 Cittadinanza e politiche dell'appartenenza in Africa sub-sahariana
Speciale II 2011 L'Africa sub-sahariana negli anni '70
 1-2/12 Percorsi della democrazia in Africa
Speciale AIDS 2012 HIV/AIDS e comunità rurali in Africa australe: sudditi o cittadini?
 3-4/12 Giovani in Africa. Prospettive antropologiche
 1-2/13 Linee di conflitto: il mondo arabo in trasformazione
 3-4/13 Fronti della guerra fredda in Africa sub-sahariana
 1-2/14 Partiti islamisti e relazioni internazionali in Nord Africa e Medio Oriente
 3/14 Il Rwanda a vent'anni dal genocidio
Speciale 2014 La questione della terra in Mozambico: tra diritti delle comunità e investimenti
Speciale 2015 Rural Development and Poverty Reduction in Southern Africa: Experiences from Zambia and Malawi
 1-2/15 Stato e società in Egitto e Tunisia: invocazioni ed evaluazioni
 3/15 The New Harvest. Agrarian Policies and Rural Transformation in Southern Africa
 1/16 I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto
 2-3/16 Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati
 1/17 Storie dell'Africa e fonti nell'era della "rivoluzione digitale"
 2/17 Frontiere, confini e zone di frontiera nella regione MENA
 3/17 International Solidarities and the Liberation of the Portuguese Colonies
 1-2/18 L'Africa tra vecchie e nuove potenze
 3/18 Libya in Transition: Human Mobility, International Conflict and State Building
 1/19 Possibilità delle indipendenze in Africa
 2/19 Imperialismo e anti-imperialismo nello spazio ottomano (1856-1924)
 3/19 Counting the Cost of War: the Great War's Economic Impact on Africa
 1/20 Refugees in Uganda between politics and everyday practices
 2/20 Continuity and Rapture in Ethiopia under the Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front
 1/21 Ten years after the uprisings in North Africa and the Middle East
 2/21 The specious dividends of peace in the Horn of Africa